

## Parrucchiere

## Shampoo a rischio ictus

Lavarsi i capelli dal parrucchiere può essere a rischio di ictus cerebrale. Lo sostiene uno studio pubblicato su Lancet secondo cui un caso di ictus cerebrale in una donna uscita dal parrucchiere indica verosimilmente che i due avvenimenti sono legati. Il rischio sarebbe legato alla posizione che assume la cliente durante lo shampoo. Come solitamente avviene i capelli della donna sono stati lavati in una sedia reclinata con la testa inclinata in dietro. La donna sarebbe rimasta in questa posizione per 5-6 minuti, con il collo "stirato". Proprio questo stiramento eccessivo avrebbe provocato la dissecazione della carotide interna che è stata osservata alla tomografia eseguita all'Ospedale di Bath, e che ha causato vari piccoli infarti cerebrali con embolia.

## Paula Jones

## Onorario d'oro per gli ex-legali

Gli ex-avvocati di Paula Jones, irritati per il rifiuto della donna di accettare un risarcimento di 700 mila dollari dal presidente americano Bill Clinton, hanno presentato alla loro cliente una parcella di 800 mila dollari. Gilbert Davis e Joseph Cammarata avevano abbandonato il caso due settimane fa dopo che Paula Jones, che affermava di essere stata molestata sessualmente da Bill Clinton, aveva respinto un accordo extraprocessuale faticosamente negoziato dai due con i legali del presidente. L'accordo impegnava Clinton a donare 700 mila dollari a un istituto di carità (scelto dalla Jones) e a rilasciare una dichiarazione sul "buon carattere" della donna (senza alcuna ammissione di colpevolezza da parte del presidente). Ma Jones aveva respinto le condizioni: voleva le scuse del presidente.

L'ALTRA METÀ DELL'EUROPA - Nadia Urbinati insegna Scienze politiche alla Columbia

## «Il welfare Usa fa beneficenza ma non libera dalla povertà»

La critica della docente all'Università di New York colpisce il modello americano, «diverso da quello della protezione sociale europea». «Attenti a non creare cittadini di serie A e di serie B».

ROMA. Columbia University, città di New York. Un Assistant Tutor si sveglia alle sei e via a galoppare tra aule, colloqui con gli studenti, preparazione di lezioni, amministrazione del Dipartimento, biblioteca. Finisce alle undici, mezzanotte. Nessuna vita privata. D'altra parte «la possibilità di restare in questa università, in questo tipo di istituzioni, è legata esclusivamente alla tua produttività» spiega Nadia Urbinati, professoressa incaricata al dipartimento di Scienze politiche della Columbia.

«Vita miserabile», ovviamente. Ma non si sfugge. Anche «se non hai la stessa carica competitiva delle americane, sei costretta a seguirne il ritmo». Il ritmo contestato alla postina Martha Cherry che, per via delle gambe troppo corte fa in un minuto un numero di passi inferiore a quello che il suo lavoro le impone.

Questione di tempo e questione di spazio, si capisce, sono legati al contesto. Fatto di tradizioni, cultura, sistema politico e, naturalmente, stato sociale. Diverso dal modello di protezione sociale europeo (dove, per questo obiettivo, si spende, all'incirca un quarto del Pil), Urbinati, che ha pubblicato ultimamente da Donzelli *Individualismo democratico*, guarda e confronta. Usa-Europa. E teme «che in Italia stia cambiando la concezione dello stato sociale. In generale, mi sembra che la propensione sia ad assumere un modello americano basato sulle regole. Questa idea di regolamentare tutto è, insieme, molto americana e molto ingiusta». Soprattutto, rispetto ai più deboli. Se è vero che il *New York Times* riporta che i poveri sono sempre più poveri e che in America cresce il loro numero cresce costantemente.

Inoltre. Si calcola che ogni figlio costa alla famiglia americana 70 milioni l'anno. Quindi, «o

rinunci ai figli o ti devi limitare nel numero perché non hanno un futuro». Quelle che il filosofo del diritto Thomas Nagel chiamerebbe ineguaglianze economiche e sociali vanno di pari passo. Dipendono dai sistemi politici in campo. Dal dare o no «l'opportunità di usufruire di determinati servizi di base, come il lavoro e la salute, ai quali poter accedere tutti e tutte. Se la possibilità di accesso comune per tutti viene negata, ci saranno due cittadinanze: quella di serie A, forte, di chi può e quella di serie B, debole, di chi non può». Entrare in questa logica, in questa visione che è, d'altronde, connessa al liberalismo, all'idea di non intervento da parte dello Stato, significa buttarsi a capofitto nel cerchio della beneficenza. Significa fare elemosina. E quando non sono più i privati a farla, avremo un ruolo dello Stato che fa beneficenza.

Niente di più. E molto di meno di un'idea di beni e servizi fondamentali per la collettività. Sia chiaro: non ci aggrappiamo alle illusioni egualitaristiche ma vorremo seguire il disegno di welfare dell'economista inglese Beveridge che pensava a misure per garantire il primo impiego e l'assistenza pubblica generalizzata. In alcuni paesi europei, la capacità di gestire il welfare, comunque, è diversa. «Forse - interpreta Urbinati - perché i paesi europei, fino a ora, hanno avuto meno problemi di multiculturalismo e una cittadinanza ancora molto legata alla nazionalità». In Usa, il welfare equivale a ricevere soldi pubblici «per le famiglie disagiate, soprattutto donne sole con figli (prima erano solo nere, ora anche bianche). Abbiamo 34 milioni di poveri, non dimentichiamocelo. E questi 34 milioni sono cittadini di secon-

da categoria, che vivono di carità pubblica. Bisogna elevare una critica a questo tipo di stato sociale che non emancipa, che tiene uomini e donne in condizioni di subalternità». Il repubblicano Newt Gingrich ha perorato la necessità di togliere il sussidio di disoccupazione a quanti non cercano un lavoro e restano incinte (soprattutto le nere) giovanissime. Argomento dei conservatori, certo. Incassare, controllare, assoggettare i corpi per disciplinarli era roba da XVIII secolo (Foucault); però, trattarli da oziati, da oziose, si può.

E l'argomento deve aver conquistato l'amministrazione Clinton che «ti permette di restare nel welfare per un certo numero di anni poi, se non trovi lavoro, ti cacciano dall'assistenza. Così, però, non offri alle persone nessuna possibilità di emancipazione». Alle persone? «Più donne che uomini e in genere donne divorziate, senza titolo di studio». Insomma, viene colpita la marginalità di genere e di razza. Finora la palma del disastro toccava ai neri, adesso, «viene equamente divisa con i portoricani».

«Il problema del welfare, insiste Urbinati, non è tanto ricevere assistenza quanto, concretamente, acquisizione di potere. Per le donne si tratta di uscire da una posizione di subalternità, sia in famiglia, sia nello stato sociale». Subalternità dopo le cliniche per le donne, le banche per le donne, le azioni positive del femminismo americano? «Il femminismo americano dei diritti è stato sconfitto. Ora, il discorso economico, politico-sociale, deve tornare a interessare il genere, il sesso, giacché l'interpretazione della cittadinanza è cambiata sotto i nostri occhi e così lo stato sociale, lo stato e la

società civile».

Veniamo al punto delle pari opportunità che più di venti Stati americani stanno per cancellare. La California le ha già cancellate. Urbinati: «L'idea che le minoranze debbano avere uguali chance, pari condizioni, è una battaglia condotta con forza, dopo Rawls, negli anni Settanta, dalle femministe liberali. Un cavallo di battaglia per entrare nel mercato del lavoro ma attuato con una sorta di discriminazione rovesciata. Possiamo considerarla una strategia temporanea, questo sì, però l'ingiustizia non porta mai giustizia. Così, la politica delle quote ha messo un cerotto a un problema senza risolverlo».

La politica liberale di insistere sulle regole per le assunzioni non ha modificato, non corregge alla radice l'ingiustizia. Ci sono categorie di lavoratori autonomi, quella degli/delle avvocate, numerosissima, che non prendono mai ferie «perché, se non sei lì a qualsiasi ora e giorno, magari ti perdi le cause buone. Si presume che la società civile debba fare da sola: il che dipende anche dalla resistenza, tutta americana, nei confronti dello Stato. La democrazia Usa crede nella dignità degli individui, ma lo Stato si sta trasformando in una forma oligarchica minacciosissima, se non si riesce a controllare il finanziamento ai partiti trasformati in macchine nel mercato del voto». Allora, insistere «sull'aspetto legalistico dei diritti» rischia di trasformarsi in un boomerang. Guardate, annuncia Urbinati, che se a metà degli anni Sessanta quella cultura era importante, «emancipativa, adesso il discorso economico ritorna». Con i soggetti che lo sostengono.

Letizia Paolozzi

## Pari e Dispari



## I nuovi padri e il vecchio patriarcato Come conciliarli?

MONICA LUONGO

Non condivido il tono usato da Claudio Altarocca nella prima puntata della sua inchiesta «Genitori contro», pubblicata ieri su «La Stampa». Il lungo articolo è dedicato a un tema delicato, di cui anche questa pagina si è lungamente occupata: quello delle separazioni tra coniugi e dell'affidamento dei figli. Il collega presenta una serie di casi di padri che lamentano la mancanza dei figli, perché affidati alla madre dal giudice. «Sono diventato nervoso - dice uno degli intervistati - cu-

po. Non so rifarmi una famiglia, vivo a vista, come col pilota automatico, senza progetti». I giudici sono visti dai padri dell'ultima generazione, quelli che sono o dovrebbero essere più consapevoli e attaccati alla loro prole, ancora come non del tutto affidabili a gestire da soli la quotidianità con un figlio. E, scrive sempre Altarocca, secondo tali padri «è venuto affermando un perverso circuito, una terrificante castrante Trimurti di matriarcato-matriarcato-femminismo che ormai imperverserebbe tra madri e toghe. I figli sarebbero risucchiati d'autorità nell'alveo materno, addirittura «reinformati», come dicono certi psicologi».

E così è la Trimurtia convincere i giudici. Forse che anche loro, come Woody Allen, hanno una mamma da cui non riescono a liberarsi e che ritorna come un fantasma in tutte le sentenze? Prendendo per buona l'affermazione che vorrebbe trascorsa l'era del patriarcato, fermiamoci solo un attimo a riflettere sulla Trimurti appena caduta in rovina: quella del padre-padrone-patriarca, che aveva come protagonisti padri assenti dalle mura domestiche e mariti irresponsabili. Ha forse fatto meno danni di quanti ne potrebbe fare la seconda? Lo dice bene, nello stesso articolo, e con un maggiore senso pragmatico, la sociologa Chiara Saraceno, quando riconosce il ruolo «conservatore» assolto dai giudici, ma ricorda che quasi un terzo dei padri separati scompare senza pagare gli assegni familiari e che non vuole avere più notizie dei propri figli, anche se si vanno affermando i padri più affettuosi. L'affetto gioca una parte enorme nella crescita dei figli, ma non c'è solo questo: c'è una quotidianità fatta di svegliati-lavati-i-dentistiti-vai a scuola e così via per moltissimi anni; di confidenze e capricci condivisi davanti a una tazza di latte. Per non parlare dell'equilibrio cinesco del conciliare i tempi della cura e quelli del lavoro. Ci sono momenti in cui pretesi dare la testa al muro per la stanchezza, attimi che ti richiedono tenacia e pazienza, un mondo che è stato da sempre appannaggio e gestione delle donne (madri, nonne, zie, baby sitters) a cui gli uomini si stanno affacciando solo adesso. I giudici tengono conto anche di tutto questo quando decidono un affidamento, non applicano solo uno «stereotipo culturale, secondo cui la madre è più portata a prendersi cura del figlio». La strada per la riformulazione di nuove leggi sull'affidamento, che potrà essere anche congiunto, è ancora lunga. Non aiutano però i toni di parte, l'accento forte sulle storie in cui i bambini sono coprotagonisti. La serenità dovrebbe essere il miglior parametro anche per chi, come noi, lavora per raccontare storie.

**“Ci sono tre Citroën e milioni di vantaggi!”**

**AX 1.0 FLASH 3P  
L. 11.950.000\***

Ecco tre occasioni da non lasciarsi sfuggire! Se possedete un'auto da rottamare, Citroën raddoppia il contributo previsto dallo Stato e, in alcuni casi, vi offre di più: fino a 2 milioni per

**“Diciamola tutta! Tre milioni di vantaggi!”**

**ZX BREAK 1.4X  
L. 18.800.000\***

passare ad AX 1.0 Flash 3p e a Saxo 1.1X 3p, fino a 3 milioni per una ZX con climatizzatore. Se non possedete un'auto da rottamare, Citroën vi garantisce comunque sconti fino a 2 milioni

**SAXO 1.1X 3P  
L. 13.950.000\***

o 3 milioni a seconda del modello scelto. Non fate passare questa offerta! Passate a Citroën.

CITROËN. L'AUTO CHE TI PENSA

**Per tutti, finanziamenti in 30 mesi a tasso 9%.**

**Offerta in collaborazione con i Concessionari Citroën valida fino al 30/9/1997.**

Esempio: Saxo 1.1X 3P Lit. 13.950.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. escluse; importo finanziato Lit. 12.000.000; anticipo Lit. 1.950.000; 30 rate mensili di Lit. 447.600; T.A.N. 9%; T.A.E.G. 11,14%. Spese pratica Lit. 250.000. Imposto Lit. 20.000. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. **167-301301**